

## ***La rappresentazione del femminile nel cinema italiano dal fascismo agli anni Cinquanta***

Studente: Maria Candela Lollini

Relatore: Alessandra Lischi

Questa tesi studia le figure del femminile veicolate dal cinema italiano, prendendo in considerazione il periodo storico compreso tra gli anni Trenta e l'inizio degli anni Cinquanta. L'obiettivo è quello di individuare fino a che punto la cinematografia italiana, dal fascismo agli anni del neorealismo, sia stata in grado di proporre una nuova rappresentazione della donna in linea con i profondi cambiamenti riguardanti i ruoli di genere nella società italiana, e di determinare in quale proporzione essa sia rimasta attaccata a modelli muliebri più tradizionali.

Nel primo capitolo si prendono in esame le figure muliebri veicolate dalle commedie comico-sentimentali degli anni Trenta e dal cosiddetto cinema di propaganda fascista. In questa sezione si può verificare come i modelli fascisti della donna come madre e moglie esemplare, sovente presenti nel cinema di propaganda, sono invece praticamente assenti dal filone delle commedie. In effetti questi film restituiscono una figura di donna che lavora fuori casa, come impiegata, dattilografa, segretaria e commessa, che difficilmente si accorda con quella di "angelo del focolare" sostenuta dal fascismo. Malgrado ciò nella maggioranza di queste pellicole c'è sempre un lieto fine matrimoniale che riporta le protagoniste all'interno delle mura domestiche e dentro i rassicuranti confini dei ruoli tradizionali. Nel secondo capitolo si esaminano due film: *Ossessione* di Luchino Visconti (1943) e *I bambini ci guardano* di Vittorio De Sica (1944), che segnano un punto di flessione rispetto alle forme retoriche del cinema di allora e portano sugli schermi una figura di donna fatale che entra in conflitto con i valori della famiglia e del matrimonio propugnati dal fascismo. Infine nel terzo capitolo, la rappresentazione delle figure femminili viene esaminata attraverso due film: *Roma città aperta* di Roberto Rossellini (1945) e *Riso amaro* di Giuseppe De Santis (1949), che segnano rispettivamente l'inizio e il tramonto della stagione neorealista e hanno il merito di rappresentare una figura femminile totalmente diversa dai tradizionali stereotipi di genere.